ANNO 59 MATTINO TORINO: Domenica 17 Maggio 1925 MATTINO NUM. 117

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie L.	65.—	33.—	17.—
	Estero	» 125.—	64.50	33.—
[illegible]	Italia e Colonie L.	75.—	38.—	19.50
	Estero	» 145.—	74.50	38.50

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

UNA SORPRESA DELLA MAGGIORANZA FASCISTA ALLA CAMERA

La legge contro la Massoneria non ha potuto essere approvata per la mancanza del numero legale

L'opposizione liberale si è astenuta dalla seduta - Il comunista Gramsci " religiosamente ascoltato „ - Il discorso dell'on. Mussolini: "Si deve fare agli amici il massimo bene, ai nemici il massimo male! „ - Gli squagliamenti - La votazione sarà ripetuta martedì

Roma, 16, notte.

Chi avrebbe potuto soltanto immaginare, negli anni della guerra, durante la quale si fece così largo uso delle idee democratiche e delle ideologie massoniche, che all'indomani della vittoria, nella Camera italiana, si sarebbero uditi discorsi ferocemente antimassonici, si sarebbero presentate delle leggi atte a distruggere di fatto l'antica associazione, ed in pari tempo deputati, non oscuri e non degli ultimi, avrebbero potuto, contro la cosidetta «setta verde», celebrare apertamente, e fra la deferente attenzione dell'assemblea, l'ordine dei gesuiti, le sue benemerenze nel campo della scuola, nella scienza, nelle missioni, e farne un titolo di patriottismo? Eppure ciò che fino a pochi anni fa nessuna fantasia avrebbe osato nemmeno concepire come ipotesi accademica, è avvenuto.

La lotta contro la Massoneria è stata impostata dal partito dominante e dal Governo in termini recisi. Hanno aperto il fuoco i deputati fascisti, primo l'on. Volpe, che riassunse, con intransigenza, le ragioni che avevano indotto la Commissione dei Soloni ad elaborare la legge contro la Massoneria; l'han chiusa due deputati cattolici — Martire e Cavazzoni — che hanno potuto manifestare apertissimamente il loro pensiero, senza nemmeno sospettare che la loro particolare qualità potesse in qualche modo infirmare i loro discorsi. Lo spirito della grande maggioranza dell'assemblea era tale, che i deputati cattolici potevano ritenersi gli interpreti sicuri dello stato d'animo più diffuso. Particolare significato ha avuto l'intervento del ministro di Grazia e Giustizia (mentre tutti si aspettavano un discorso dell'on. Federzoni), che non ha risparmiato alla Massoneria nessuno dei colpi che ad essa vengono inferti nella polemica quotidiana. Il guardasigilli è stato esplicito e non ha esitato a dichiarare che la legge presentata dal presidente del Consiglio era ancora il «minimo» che lo Stato potesse escogitare nei riguardi della Massoneria. Da rilevarsi che tutti gli oratori hanno parlato unicamente dei massoni e della Massoneria, per quanto il disegno di legge riguardasse, nella sua lettera, la «regolarizzazione dell'attività delle associazioni, enti ed istituti».

Da ultimo si è alzato il presidente del Consiglio, che ha pronunziato nei riguardi della Massoneria uno dei suoi discorsi più duri. Esso si può sintetizzare in questa formula, che l'on. Mussolini dice di avere rinvenuto in Socrate: «Si deve fare agli amici il massimo bene, ai nemici il massimo male». Il discorso del presidente del Consiglio, come risulta dal resto dal [illegible] concetto, è stato ironico e superbo: ha mostrato di valutare relativamente la Massoneria, che ha paragonato — secondo una sua vecchia immagine — ad uno scenario di cartone, che pare una montagna vista da lontano, ad una [illegible] vescica che una puntura di spillo sgonfierà; e, nel medesimo tempo, ha come lanciato una sfida all'organizzazione, che parve già così potente e misteriosa, quando ha affermato che il fascismo e il Governo non temono, nè in Italia nè all'estero, l'ostilità della Massoneria. Il tono del discorso del presidente del Consiglio è stato, più che violento, sprezzante, e il modo stesso col quale ha pronunziato il discorso avvalorava e accentuava questa impressione. «Noi non abbiamo nulla di comune — ha esclamato Mussolini — con quell'Italia che faceva un ridicolo confronto tra il sindaco della capitale e colui che sta in Vaticano».

La massoneria non ha trovato difensori. Una parola di moderazione ha detto l'on. Massimo Rocca, il quale, peraltro, non ha affatto rinnegato i suoi lunghi precedenti antimassonici; mentre l'on. Gramsci — che ha parlato oggi per la prima volta alla Camera — si è limitato ad osservare (e in parte era nel vero) che la Massoneria è stato il solo partito di idee che abbia saputo organizzare la borghesia italiana, che della Massoneria si giovò all'indomani della nostra costituzione unitaria per controbattere le superstiti ostilità vaticane e le tendenze anti-unitarie.

A proposito del discorso di Gramsci, conviene rilevare che le sue parole sono state ascoltate con viva attenzione e anche — perchè no? — con simpatia dalla totalità della Camera. L'attenzione anzi era così intensa, che a un deputato della maggioranza, l'on. Ferretti, parve perfino così eccessiva, che sentì il bisogno di proclamarlo ad alta voce per inaugurare la serie delle interruzioni, alle quali il Gramsci teneva testa egregiamente, nonostante gli scarsi mezzi fisici, sorretto, di tanto in tanto, da Italo Balbo, suo vicino di banco, che nei momenti più critici, invocava tolleranza dai suoi compagni più accesi. Il Gramsci ha incominciato a parlare della Massoneria, poi si è sperduto in divagazioni che hanno attenuato l'interesse del suo discorso, indubbiamente notevole. Del suo successo può essere contento, se pensa che nel '48 un [illegible] terribile rivoluzionario, Proudhon, debuttò alla Camera francese fra il terrore dell'assemblea e finì tra l'ilarità dei suoi stessi amici.

Il bello — come direbbe l'on. Mussolini — è venuto dopo. Dopo tanti discorsi, il disegno di legge non ha potuto essere approvato. Che cosa sia avvenuto non si sa. Noi cronisti ci limitiamo a registrare. Le cose sono andate così: appena terminato il discorso Mussolini, si sono iniziate alcune votazioni a scrutinio segreto, durante le quali si è constatata l'esistenza del numero legale. Il Governo, che forse aveva avuto qualche sentore di qualche manovra subacquea (di tipo massonico, come si sarebbe detto in altri tempi, con le vecchie Camere, naturalmente) ha ritenuto di poter approfittare dell'occasione per provocare un appello nominale. Si è infatti iniziato l'appello nominale; ma, a mezza strada, si è notato che la Camera non era in numero legale. Stupore e commenti ironici. Il Governo non nasconde il suo disappunto. La mancanza del numero legale è stata dovuta a numerosi «squagliamenti» di deputati della maggioranza, e all'astensione dalla seduta delle opposizioni dell'aula. Gli oppositori dell'aula, infatti, non hanno partecipato alla seduta allo scopo di lasciare alla maggioranza, e unicamente ad essa, la responsabilità di un provvedimento che, a loro avviso, non riguarda tanto le associazioni segrete, quanto lo stesso principio di associazione. Queste, in sostanza, le spiegazioni che di tale astensione davano i deputati di opposizione nelle conversazioni di corridoio.

E' stato notato — e giustamente — che la relazione dell'on. Bodrero al disegno di legge è di gran lunga più aspra del disegno di legge del Governo e che gli emendamenti proposti dalla Commissione aggravano senza confronto gli articoli del disegno di legge primitivo. E valga il vero. Secondo le proposte della Commissione, le associazioni operanti «anche solo in parte» in modo clandestino, erano esplicitamente vietate e il loro scioglimento doveva avvenire per decreto prefettizio; i soci dovevano essere puniti con multe variabili e con la interdizione temporanea dai pubblici uffici; i capi con la reclusione non inferiore ad un anno e con multa e con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; i dipendenti civili e militari, di ogni ordine e grado, destituiti o rimossi dal grado e dall'impiego o comunque licenziati. Tali emendamenti sono sembrati ispirati a eccessivo rigore al guardasigilli, il quale ha proposto alla Camera di votare il disegno di legge secondo la redazione primitiva, giustificando la sua proposta con la ragione che tutto quanto desiderava la Commissione si poteva agevolmente rinvenire negli articoli del disegno di legge ministeriale, il quale, pur essendo severissimo, non trascura alcuna disposizione di carattere — diremo così — transitorio. Il disegno di legge ministeriale, infatti, si limita a prescrivere la pubblicità di tutte le associazioni e sancisce pene contro i contravventori alla legge. Lo scioglimento delle associazioni può avvenire solo in caso di resistenza alla legge, aperta o fraudolenta; e per quanto riguarda i dipendenti dallo Stato, dai Comuni, dalle Provincie e dagli istituti che cadono sotto il controllo di questi enti, il disegno di legge governativo lascia ad essi quindici giorni di tempo per le dimissioni dalla società sospetta, mentre l'emendamento proposto dalla Commissione non faceva menzione di tale possibilità e parlava senz'altro di destituzione.

Tutto sommato, si ha l'impressione che la nuova legge non porterà ad una vera e propria persecuzione in grande stile dei massoni. Essa, però, offrirà al Governo centrale ed alle amministrazioni locali il modo di vigilare i propri avversari veri o presunti, tenendo sospesa sul loro capo una spada di Damocle. E' probabile che le maggiori, se non uniche vittime, si abbiano nella burocrazia, dove la concorrenza è così assillante. Forse non è il caso di impressionarsi troppo di questa levata di scudi anti-massonica, che non turba la conventuale tranquillità di Palazzo Giustiniani e che manderà nei primi tempi più fumo che fiamme. L'atmosfera, però, ne sarà viziata, e nessuno avrà da rallegrarsene. Il pericolo maggiore è che la lotta contro la Massoneria incoraggi lo spionaggio e la delazione. Se si deve applicare una legge intesa a colpire le associazioni segrete, vi dovrà essere qualcuno che scovi il nemico e lo additi. Chi si presterà a tale ufficio? Il maggior pericolo è nel volontariato anti-massonico, che potrebbe rinnovare una vecchia piaga italiana, risuscitare lo spirito fanatico e settario, che diede vita ai «crocesegnati» del Seicento, al volontariato della Contro Riforma e della Inquisizione.

E poichè siamo in materia di ricordi storici, non è forse inopportuno ricordare che nel 1905, durante il ministero Combes, quel capitano Bénancour che organizzava le «fiches de délation» per conto dello Stato Maggiore francese, fu cacciato dalla Legion d'Onore. Il vecchio [illegible] francese sapeva che gli uomini di Stato veri possono interpretare il silenzio e non hanno bisogno di spie. M.

Richiamo del Partito alla maggioranza

Roma, 16, notte.

In seguito al fatto che, oggi alla Camera, la legge sulle Associazioni non ha potuto essere approvata perchè molti della maggioranza si sono squagliati al momento della votazione ed è perciò mancato il numero legale, l'Ufficio stampa del Partito fascista — dice un comunicato diramato stasera dalla «Stefani» — «fa obbligo a tutti i deputati fascisti di trovarsi presenti alla seduta di martedì alla Camera, dovendosi ripetere l'appello nominale sulla legge contro le associazioni segrete: l'avere già partecipato alla votazione di oggi, sabato, non esime dal dovere di partecipare alla nuova votazione che avrà luogo martedì 19 corrente».

Farinacci a colloquio con Dumini
Il P. M. Santoro ha presentato le sue richieste

Roma, 16, notte.

L'Informatore della Stampa informa che oggi l'on. Farinacci, segretario del Partito fascista, nella sua qualità di avvocato difensore di fiducia, ha avuto nel carcere di Regina Coeli un lungo colloquio col principale accusato del delitto Matteotti, l'Amerigo Dumini.

La Tribuna, non sequestrata, pubblica: «Nelle nostre precedenti informazioni dicemmo che il gr. uff. Santoro, dopo avere nei giorni scorsi depositata la prima parte della sua requisitoria, si era riservato di consegnare il resto quanto prima. Stamane, come a noi risulta da informazioni autorevoli, il Procuratore Generale ha depositato tutto il dispositivo delle sue richieste, con riserva di presentare al più presto la parte espositiva e riassuntiva dei fatti. Sul tenore di siffatte conclusioni si mantiene il più assoluto riserbo, riserbo che si spiega e si giustifica anche con il fatto che non essendoci un imputato e non essendo stata ammessa la Parte Civile, la notifica degli atti del procedimento non è prescritta. Ci risulta altresì che verso la fine dell'entrante settimana, la Commissione di istruttoria si riunirà al completo, per prendere conoscenza delle conclusioni del Pubblico Ministero ed iniziare quindi l'ultima fase del suo lavoro e giungere presto alla decisione finale».

Sequestro di giornali

Milano, 16, mattino.

D'ordine del prefetto è stata sequestrata la «Giustizia».

Il prefetto di Torino trasferito a Catania

Il successore: D'Adamo - Gasti da Novara a Ferrara.

Roma, 16, notte.

Con regi decreti in corso è stato disposto il seguente movimento di prefetti:

D'Adamo dott. Agostino, prefetto a disposizione, destinato a Torino — Dezza dott. Secondo, prefetto di Torino, destinato a Catania.

Palmieri dott. Enrico, prefetto di Catania, destinato a Firenze — Gerrazoni dott. Giovanni, prefetto di Firenze, destinato a Padova — Errante dott. Celidonio, prefetto di Modena, collocato a riposo — Ferrara dott. Alfonso, prefetto di Padova, collocato a riposo — Lops dott. Ruggero, vice-prefetto, nominato prefetto di Modena — Fusco dott. Federico, prefetto di Piacenza, collocato a disposizione — Bertòl Cesare, prefetto a disposizione, destinato a Piacenza — Valle dott. Lorenzo, prefetto di Sondrio, collocato a riposo — Buglione di Monale dott. Silvio, vice-prefetto, nominato prefetto di Sondrio — De Ruggiero dott. Stefano, prefetto di Teramo, destinato a Novara — Albini dott. Umberto, nominato prefetto di Teramo — Gasti dott. Giovanni, prefetto di Novara, destinato a Ferrara — Emina dott. Ernesto, prefetto di Ferrara, collocato a disposizione — Giannoni avv. Alberto, prefetto di Taranto, collocato a disposizione — Debiase dott. Antonio, vice-prefetto, nominato prefetto di Taranto — Giobbe dott. Ernesto, prefetto di Belluno, collocato a disposizione — Cianciolo dott. Ernesto, vice-prefetto, nominato prefetto di Belluno — Zoccoletti dott. Riccardo, prefetto a disposizione, collocato a riposo — Rossi dott. Umberto, prefetto a disposizione, collocato a riposo — Scelsi avv. Benedetto, prefetto a disposizione, collocato a riposo. (Ag. Stefani).

La seduta

Roma, 16, notte.

La seduta è aperta alle 16 dal presidente CASERTANO. Approvato il processo verbale, ABISOLFI ricorda che l'altro ieri si è inaugurato a Salonicco il monumento per i nostri 3000 soldati caduti sul fronte orientale, appartenenti all'eroica 35a Divisione. Propone che, a cura della Presidenza della Camera, siano deposti dei fiori su quel monumento. La proposta è approvata.

Le critiche di un fascista

Si passa quindi alla discussione del disegno di legge: «Regolarizzazione dell'attività delle associazioni, enti ed istituti e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle Provincie, dai Comuni e da Istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle Provincie e dei Comuni».

VOLPE (fascista), afferma che il presente disegno legge rappresenta la realizzazione pratica di tutto un vasto movimento del pensiero pubblico, specialmente intensificatosi negli ultimi venti anni di vita italiana. Gruppi e Partiti si erano schierati contro le associazioni segrete con le quali si intende in modo speciale la Massoneria, primo tra essi il Partito socialista che combatteva nella Massoneria il suo spirito conservatore borghese. Altri oppositori alla Massoneria erano mossi da punti di vista diversi, nazionalisti, sia morali, sia sociali; ma tutti si accordavano nel negare un contenuto dottrinario o idealistico e ne consideravano lo spirito di intrigo e di sopraffazione. Gli storici sulla Massoneria hanno accertato che, dopo un periodo fiorente tra il 1700 e l'800, essa era decaduta nel suo spirito e che non vi fu uno stretto rapporto tra Massoneria e Carboneria. Del resto, anche gli uomini del Risorgimento, iscritti ad associazioni segrete, avevano il senso della loro contingenza. Documento di singolare importanza fu un referendum indetto nel 1913 da un giornale italiano, che concluse, attraverso varie motivazioni, con una condanna della Massoneria. Tutto dunque per l'oratore giustifica il presente disegno di legge, quale fu presentato dal Governo, per quanto possa temersi che esso perda di vigore nella sua efficacia pratica per la sua eccessiva estensione, comprendendo oltre ai funzionari dello Stato, anche i dipendenti delle Provincie e Comuni. E' avviso che trattandosi di materia estremamente delicata, la Commissione avrebbe dovuto proporre troppo radicali modificazioni all'art. 2 del progetto ministeriale, tanto più che [illegible] alla trasformazione di queste società non più segrete, con uno spirito sovversivo e con una maggiore opposizione [illegible] (commenti).

L'on. Volpe afferma il diritto dello Stato di conoscere [illegible] le associazioni, crede però che le associazioni segrete si perfezioneranno, pure accettando la veste della pubblicità, [illegible] della legge e diventeranno sovversive perchè qualunque sovversivo vi troverà il terreno più adatto alla sua propaganda. Per questo non è favorevole all'emendamento proposto dalla Commissione. Le società internazionaliste che animano la Massoneria potrebbe trovare riscontro in quello della Chiesa.

CAVAZZONI: — Ma si tratta di un'altra cosa: la Massoneria è una carriera.

MARCHI GIOVANNI: — La Chiesa non promette beni terreni.

VOLPE conclude invitando il Governo a ritornare al primo progetto, senza accoglierne, cioè, gli emendamenti proposti dalla Commissione (approvazioni, commenti animati).

Un dissidente rumoreggiato

ROCCA MASSIMO premette che ha sempre combattuto la Massoneria, specie quando questa aveva invaso tutta la classe dirigente. Ci fu un periodo in cui non si poteva diventare alcun che se non si era massoni. Ricorda che quando apparteneva al fascismo, sostenne in uno dei primi Gran Consigli l'incompatibilità tra fascismo e Massoneria. Si dichiara pertanto ancora della incompatibilità tra la Massoneria e qualunque partito. La Massoneria non è scevra di carattere.

Voci fasciste: — Da che pulpito viene la predica!

ROCCA: — Io che sono solo in questa aula, mi vanto di avere appartenuto al fascismo nel 1921; entrato nel fascismo con delle idee, ad esse ho mantenuto fede; chi ha cambiato sono altri (commenti, rumori).

STARACE: — Fascisti come te, non ne vogliamo, non sappiamo cosa farne.

ROCCA: — La lotta anti-massonica è vecchia; ha potuto avere una influenza spirituale, non ne ebbe mai una pratica (rumori). Così avverrà ora; [illegible] i soli ai quali è possibile applicare la legge, sono gli ufficiali dell'esercito e gli impiegati. Ma per stroncare la Massoneria dalle file della burocrazia, occorrerà creare una macchina formidabile pesante per le indagini, macchina che funzionerà malamente e non darà quei risultati che il Governo si propone, come non ne diedero i [illegible] inviti fatti dal partito socialista quando invitò i suoi iscritti a scegliere tra partito e associazioni, come non ne diedero le disposizioni date da altro partito che non voglio nominare.

STARACE: — Perchè sei indegno di nominarlo.

ROCCA: — Io ho sempre combattuto la Massoneria, ma non posso approvare una legge che non si ispira ad un principio generale, ma tende a colpire solo una setta particolare.

L'oratore richiama l'attenzione sull'art. 1 del disegno di legge, con l'applicazione estensiva del quale si potrebbe sciogliere ogni genere di associazione. Si dichiara assolutamente contrario allo spirito e alla lettera della relazione Bodrero. Crede che si possa rimproverare alla Massoneria il segreto, a patto di rimproverarlo pure ad altre formazioni sociali come i gesuiti, ma non certi legami internazionali qualora essi diventassero pubblici. Il senatore Scialoja, egli dice, [illegible] ricordava che anche i gesuiti sono una associazione segreta.

Voci: — No, no.

STARACE: — Questo, Scialoja non lo ha mai detto.

ROCCA: — Permettetemi di citare dei fatti precisi.

CAVAZZONI: — Ma ci vogliono fatti esatti.

ROCCA: — L'accusa che si fa alla Massoneria di un'azione internazionale, è una accusa pericolosa: ricordate che si diceva che i comunisti avessero preso denari dalla Russia.

FERRARI (comunista): — E tu le duecento mila lire da chi le hai prese? (viva ilarità).

MARCHI Corrado (fascista): — Tu le hai prese e passate a Carlo Bazzi.

ROCCA allarga le braccia ed esclama: — Questo poi.... Io sono pronto a dimostrare la mia posizione economica.

L'oratore poi ricorda di essere stato fascista, quando molti non si sognavano di entrare in tale partito, e prosegue: — Ieri, on. Mussolini, dopo il vostro discorso, invece di un voto ve ne avrei dati due (ilarità). [illegible]

CASERTANO scampanella e invita Starace a tacere e a non interrompere l'oratore. [illegible]

ROCCA conclude dicendo che le persecuzioni [illegible]

MORELLI Eugenio crede che la questione della lotta contro le società segrete sia più che altro una questione di sensibilità morale, perchè l'influenza occulta della Massoneria merita di essere combattuta.

Un clerico fascista in difesa dei gesuiti

MARTIRE (clerico-fascista), si compiace della presentazione di questo disegno di legge che costituisce — dice — una importantissima manifestazione della rinnovata coscienza italiana. Afferma che la Massoneria quando già l'unità era un fatto compiuto, si insinuò in tutti i campi dell'attività del giovane Stato italiano, dominando la pubblica amministrazione [illegible]. E' pertanto un vero atto di liberazione quello che oggi si compie [illegible]. L'on. Massimo Rocca, prosegue l'oratore, ha parlato dei gesuiti; ma, oltre alla pubblicità [illegible], vi è una grande differenza fra la moralità di essi e quella della Massoneria [illegible]. Inoltre gli appartenenti agli ordini religiosi [illegible] particolaristici antinazionali. Lo Stato poi, anche a prescindere dal contenuto delle dottrine massoniche settarie, deve affermare la incompatibilità di due discipline, per imporre solamente la disciplina della patria.

Il dialogo Mussolini-Gramsci

Segue l'on. Gramsci, comunista. Quando si alza la Camera si fa attenta. Molti deputati fascisti si affollano all'Estrema sinistra, raggruppandosi ai lati del settore. Anche l'on. Mussolini si volge con interesse verso l'oratore.

GRAMSCI comincia con voce così bassa che le sue parole non giungono sino a noi. Afferma che il presente disegno di legge è il primo atto reale di quello che il fascismo chiama la sua rivoluzione. Giova pertanto esaminarlo in rapporto al contenuto stesso del fascismo. La Massoneria ebbe nei primi tempi della costituzione dello Stato italiano, specie dopo il 1870, il compito di fare argine alle insidie che venivano dai fautori del potere temporale e rafforzare lo Stato unitario e fu anche un'unione di partiti borghesi contro la classe proletaria. E' stata l'unico partito che abbia saputo esprimere la borghesia. Polemizza coll'on. Martire, dicendo che esistono anche gesuiti che non vestono l'abito talare, gesuiti laici, insomma.

"Sembra che parli il Duce! „

Poichè l'oratore è ascoltato con interesse da tutta la Camera, l'on. FERRETTI, irritato dell'attenzione che la maggioranza presta all'oratore [illegible] esclama: — Rigoletto che parla della Traviata!

L'interruzione allude alla particolare figura fisica del deputato comunista.

GRAMSCI: — Anche questa è una manifestazione intellettuale!

FERRETTI, rivolto alla maggioranza: — Sembra che parli il Duce! Lo state ad ascoltare in religioso silenzio!

GRAMSCI, continuando, dice che il fascismo rappresenta un fenomeno di regressione storica, per cui le classi rurali, che sono le classi più arretrate della popolazione, vogliono mettere sotto controllo le classi progressive.

MUSSOLINI: — La interrompo per ricordarle l'alto elogio che fece del fascismo rurale!

GRAMSCI: — Il fascismo tende a creare una nuova borghesia da sostituire all'antica.

MUSSOLINI: — Questo è avvenuto in tutte le rivoluzioni!

GRAMSCI: — In un primo tempo la Massoneria fu alleata dei fascisti!

MUSSOLINI: — Prima della legge contro la Massoneria, i fascisti hanno bruciato le logge.

GRAMSCI: — Non comprendo come voi siate contro la Massoneria, che è una forma di borghesia capitalistica!

MUSSOLINI: — L'alta banca è contro il fascismo (Applausi dei fascisti).

GRAMSCI: — Il fascismo vuole sovrapporsi alla borghesia industriale; onde la legge contro la Massoneria che rappresentò e rappresenta gli esponenti di essa, non è che un mezzo di questa lotta per la conquista reale dello Stato. Ma colla Massoneria il Governo fascista verrà certamente ad un compromesso.

Voci: — No, no!

"Il Governo fascista si comporta come noi dovremmo fare „

GRAMSCI: — In realtà la legge sarà applicata contro tutte le organizzazioni estreme contrarie al fascismo. Così il partito comunista viene sin da oggi considerato un'associazione segreta. I comunisti sono perseguitati ed arrestati.

MUSSOLINI: — Ma se li arrestiamo per avere il piacere di conoscerli! (Ilarità).

GRAMSCI: — Il Governo fascista si comporta come noi dovremmo fare, ma culturalmente (Commenti, Ilarità). La borghesia ha vinto il partito comunista ed il comunismo perchè ha adoperato la forza. La borghesia però non è mai riuscita e non riuscirà mai a risolvere la questione meridionale.

MUSSOLINI: — La risolveremo.

GRAMSCI: — Questa legge non potrà avere l'efficacia di impedire il movimento delle classi proletarie. La borghesia in Italia non è mai riuscita a risolvere il problema operaio e soprattutto dei contadini del Mezzogiorno.

CAPRILE: — Lei non conosce il Mezzogiorno.

GRAMSCI: — Sono meridionale. Il Mezzogiorno paga forti tributi a beneficio del nord: ogni anno lo Stato toglie alle popolazioni meridionali, per tasse, una somma che non gli restituisce sotto nessuna forma, nè di strade, nè di acquedotti, nè di [illegible]. La legge contro la Massoneria favorirà nel maggior segreto lo svilupparsi dello spirito di rivolta contro lo Stato per le sue [illegible] ingiustizie.

L'oratore quindi continua a parlare della situazione creata alle organizzazioni e conclude dicendo che il fascismo ha aggravato la situazione. E' quindi una illusione credere di potere evitare con una legge contro le organizzazioni l'esplosione di quel malcontento delle classi operaie, che è frutto di una situazione di fatto che il fascismo non riuscirà a modificare (commenti).

CAVAZZONI. Poichè oratori precedenti hanno accennato all'opera dei gesuiti, osserva che, mentre le Logge massoniche non sono conosciute, nè nella loro formazione nè nel loro ordinamento, si conosce perfettamente l'organizzazione dei gesuiti, che nei loro collegi educano la gioventù con metodi e risultati che sono da tutti, anche dagli avversari, altamente apprezzati. La relazione chiaramente dichiara che nessun intendimento di persecuzione ha il Governo, il quale soltanto vuole che l'azione di ogni associazione si compia alla luce del sole. Approva per ciò il principio informatore del disegno di legge, per quanto debba muovere qualche obbiezione nei riguardi della utilizzazione di taluni articoli.

Il Guardasigilli e il relatore

ROCCO (ministro della Giustizia) afferma che soltanto per ignoranza o in mala fede si è potuto dire fuori di qui che il progetto abbia intenti di persecuzione. Si tratta di un progetto che è in sostanza un semplice provvedimento di polizia ordinaria, limitandosi in fondo a imporre alle associazioni costituite ed operanti nel Regno di comunicare all'autorità di P. S. l'atto costitutivo, lo statuto e l'elenco delle cariche sociali e dei soci. La Massoneria è una piccola minoranza e l'obbligarla ad agire alla luce del sole non offende il diritto di libertà di alcuna categoria. Nè può dirsi una limitazione di libertà la denuncia dei nomi degli appartenenti alle società segrete, perchè non esiste alcun diritto che non abbia dei limiti. Come non è illimitato il diritto di domicilio, il diritto di stampa e lo stesso diritto di proprietà, che trova limitazione nell'art. 29 dello Statuto, così non può essere illimitato il diritto di associazione. E del resto non si porta in realtà neanche una limitazione al diritto di associazione, ma si stabilisce solo una condizione di minima importanza dal punto di vista morale. Il segreto altro non è che il diritto alla menzogna e non si può davvero sanzionare, onde il sanzionare il disegno di legge è perfettamente conforme alla morale (approvazioni).

L'oratore prosegue dicendo che non bisogna poi dimenticare che molte delle associazioni segrete, e in primo luogo la massoneria, hanno carattere internazionale, per cui verso di esse lo Stato ha il diritto di esercitare un costante controllo a propria difesa. E se in altri paesi esistono associazioni a carattere internazionale, ciò è solo perchè vi agiscono in pieno accordo cogli interessi e i fini supremi delle rispettive nazioni. Circa la efficacia pratica del disegno di legge, osserva che avendo la Massoneria, non delle idealità, ma precipuamente un fine utilitario, tale efficacia sarà praticamente raggiunta, perchè obbligandola ad agire alla luce del sole, in fatto la si uccide. Nessuno infatti vorrà più far parte di questa associazione quando, anzichè ricavarne dei vantaggi, non potrà averne che dei pure [illegible] pregiudizi (approvazioni). Rileva che le modificazioni apportate dalla Commissione non implicano diversità sostanziali, e che quindi il Governo preferisce attenersi al proprio testo. Concludendo conferma che la legge ha un lato politico-giuridico e un lato morale. Dal punto di vista politico-giuridico rappresenta un episodio della rivoluzione fascista, [illegible] e consolidamento dello Stato fatto vittorioso di tutte le forze occulte che lo compongono. Dal punto di vista morale costituisce un episodio di quella azione epica che lo Stato non deve trascurare di compiere per elevare sempre più la civiltà nazionale (vivi applausi).

Voci: — Chiusura!

La chiusura è approvata.

BODRERO (relatore) dichiara che la Commissione, con le sue modificazioni e proposte aveva inteso soltanto chiarire e non allargare la portata del disegno di legge. Esso non viola in alcun modo il diritto di associazione: riguarda soltanto le condizioni di questo diritto. Alla Commissione è parso soltanto opportuno di specificare l'intendimento del Governo di vietare le associazioni segrete, ma poichè riconosce che il testo ministeriale risponde in fondo allo scopo che il Governo si propone di raggiungere, essa non ha difficoltà di accettarlo. Questo disegno di legge risponde ad un ben inteso concetto di libertà, e costituisce uno degli atti più importanti del Governo fascista. E' pertanto sicuro che la Camera lo vorrà approvare (applausi).

Mussolini

A questo punto prende la parola l'on. MUSSOLINI, il quale dice:

«Nella mia qualità di presentatore di questo disegno di legge, e dopo il discorso brillante dell'amico e collega Rocco, mi limito a dichiarazioni brevissime. Intanto io approvo che questa Assemblea discuta con concisione i disegni di legge che le vengono presentati: segno che essi rispondono ad un bisogno sentito delle coscienze.

"La spada miglior strumento della penna „

«Coloro tra di voi che sono un poco al corrente della storia politica di questi ultimi quindici anni, troveranno nel fatto che io abbia presentato questo disegno di legge la riprova della coerenza fondamentale della mia vita (applausi). Quando io, come fascista, militavo nel Partito socialista italiano (si ride; approvazioni della maggioranza), parlo di 15 anni fa, ebbi la ventura di fare una esperienza politica di prim'ordine, che mi ha molto giovato nel seguito. Anche allora io credevo poco alla democrazia, al liberalismo ed agli immortali principi. Anche allora pensavo che la penna è un grande strumento, ma che la spada, la quale a un certo momento taglia i nodi, è uno strumento migliore. E facendo inorridire i sedentari del socialismo di allora, che sono quelli di oggi, io patrocinavo nettamente la necessità di un urto insurrezionale, che avesse dato alle masse operaie il senso della tragedia. Fu quello l'ultimo sussulto di giovinezza del Partito socialista italiano. Esso non si è rialzato più. Dopo la guerra ha avuto un [illegible] di elefantiasi, ma non era uno sviluppo fisiologico, era della patologia sociale (ilarità; approvazioni della maggioranza). E sino da allora mi accorsi che la Massoneria aveva una certa influenza anche sul socialismo italiano.

«Accadeva che certi atteggiamenti del Gruppo parlamentare, di certi giornali e di certe Sezioni, fossero il risultato di patteggiamenti che avevano luogo nelle logge. Il fenomeno sotterraneo aveva proporzioni così imponenti, che al Congresso di Ancona si decise a mettere la questione della Massoneria all'ordine del giorno. Ci fu tra me ed il compianto [illegible] quello che si dice un duello oratorio, e il Partito socialista proclamò, alla quasi unanimità, la incompatibilità tra Massoneria e Partito. Poi venne la guerra. Anche la Massoneria è uscita un poco stroncata dalla guerra, come tutte le Organizzazioni a fondo internazionalistico.

Il paravento, la vescica, Socrate

«Durante questi mesi di governo, ho fatto un'altra esperienza ed ho constatato che la Massoneria ha dislocato i suoi uomini in quelli che io chiamo i gangli nervosi della vita italiana (vive approvazioni della maggioranza; commenti). E' enorme che dei funzionari di altissimo grado frequentino le logge, informino le logge, prendano ordini dalle logge (vivi applausi dei fascisti). Non vi è dubbio che le istituzioni più gelose dello Stato, quelle che amministrano la giustizia, quelle che educano le nuove generazioni, e quelle che rappresentano le forze armate che devono essere ad ogni momento pronte alla difesa della patria, hanno subito e subiscono con alterna vicenda l'influenza della Massoneria (voci: «Bravo, bene!»). Ciò è inammissibile, ciò deve finire (vivi applausi dei fascisti). Io credo che con questa legge, la Massoneria, che io definii un'altra volta un paravento, e che non è una montagna come sembra vista di lontano, ma piuttosto una vescica che bisogna ad un certo momento bucare, si rivelerà per quello che è: una sopravvivenza che non ha più una ragione decente di sopravvivere nel secolo attuale (vive approvazioni della maggioranza).

«Poi, o signori, vi è una ragione molto più superiore per me, spirito di contadino — e me ne vanto — ed è questa: bisogna fare il massimo del bene agli amici ed il massimo del male ai nemici (applausi dei fascisti). Questa massima non è di un fascista squadrista dell'ultima o della prima ora: essa è di Socrate. Ora siccome la Massoneria ci ha combattuto, ci ha vessato, ha tentato di dividerci e disgregarci e in certe città è riuscita a creare un dissidentismo più idiota del solito, perchè aveva queste origini subacquee; per tutte queste ragioni, se non ce ne fossero altre, noi siamo nel nostro pieno, sacrosanto e riconosciuto diritto, di difendere e offendere, perchè, come voi mi insegnate, spesso la migliore difesa è l'offesa! (voci: «Benissimo, bravo!»).

"L'uomo che sta al Vaticano „

«Adesso vediamo piangere come vitelli i soliti zelatori della libertà! Ci dicono: questa legge è inutile, perchè sarà elusa. Siccome tutte le leggi sono eludibili, allora non si dovrebbero fare più leggi, e siccome sono eludibili anche le leggi del passato, allora bisognerebbe distruggere tutto l'edificio legislativo! (approvazioni della maggioranza). Le leggi sono degli strumenti e la loro efficacia è in relazione diretta con l'energia e la tenacia di coloro che questi strumenti impugnano (bravo); quindi io sono sicuro che questa legge darà dei risultati. Intanto è un gesto di coraggio. Ieri forse siamo andati con la corrente, ma oggi andiamo energicamente contro corrente (benissimo). E qui è l'essenziale. E non ho nemmeno eccessive preoccupazioni per le congiure internazionali. Il male che ci poteva fare questo disegno di legge, già ce lo ha fatto, lo abbiamo già scontato; e del resto non credo che i massoni d'oltre Alpe e d'oltre mare rinunceranno alla difesa dei loro interessi, semplicemente per danneggiare sul terreno morale e politico l'Italia. Ci potrà essere una rappresaglia, ma non sarà profonda e non ci potrà danneggiare.

«Signori, siamo nel secolo della vittoria, siamo una nuova generazione. Anche prima della guerra, noi abbiamo sentito la nausea e il disgusto di questa Italia del piede di casa, di questa Italia tutta concentrata in una piccola politica di cucina parlamentare, di questa Italia che era dominata da uomini mediocri, che diventavano imponenti semplicemente perchè appartenevano alla Massoneria: l'Italia di ieri, dove si poteva stabilire un ridicolo raffronto fra il sindaco della capitale e l'uomo che sta al Vaticano. Noi siamo lontani con lo spirito da tutto ciò. Ciò è [illegible]

Romanzi e romanzieri
: : all'incanto : :

PARIGI, maggio.

Andrea Gide passa un brutto quarto d'ora. I pochi amici che ancora gli restavano minacciano di abbandonarlo, velandosi la faccia. Il sacrilegio non manca infatti di odiosità: l'autore di *Coridone* ha venduto la propria biblioteca. Sappiamo tutti che c'è biblioteca e biblioteca. La vostra, la mia sono biblioteche fatte di libri comprati a prezzo di copertina, tutt'al più col dieci per cento di sconto, e il loro carattere venale le rende idonee a qualunque oltraggio. Ma la biblioteca di un Papa delle lettere è fatta di libri regalati, generalmente con sopra tanto di dedica e qualche volta in edizione principe: e con qual diritto un uomo che deve il loro possesso a un mero atto di amicizia — oserà disfarsene per lucrarvi su?

Giacchè di una vendita come quella cui ha proceduto Andrea Gide alla sala Drouot sotto gli auspici dell'editore Champion non è il caso di parlare come di un incidente domestico dovuto a un cambiamento di domicilio, a una successione, a un sinistro o a un rovescio di fortuna. L'incanto fruttò, per quattrocento volumi, la bella somma di centoventidue mila e cinquecento franchi: era un affare di questo libro non è di quelli che un letterato può concludere senza congrua preparazione e deliberata intenzione a delinquere. L'opinione assolve il cittadino che, avendo guadagnato un servizio di chicchere da caffè a una lotteria di beneficenza, lo rigioca a una seconda lotteria di beneficenza. Ma i servizi guadagnati in occasioni di questo genere sono soprattutto servizi spesi, e l'opinione si dimostra già assai meno indulgente verso il borghese che offre ai propri amici nel loro onomastico il vaso di falso Sèvres ricevuto in dono nel proprio. Figuriamoci quando il dono consiste invece in un libro, il quale proprio per il fatto di recare in fronte una dedica, una data ed una firma, rappresenta un valore che non ha o non dovrebbe aver più nulla di commerciale, essendo ormai entrato nel campo santo, dico nel santo campo degli affetti privati.

Il procedimento spregiudicato del Gide sarebbe, a rigore, tollerabile da parte di un critico. Quando un autore regala a un critico il proprio ultimo libro è lecito supporre che il munere non sia interamente disinteressato e che la dedica rientri in un preciso programma di illuminata gestione commerciale. Le dediche vengono scritte prima che il volume passi ai rilegatori, sul tavolo e sotto l'occhio dell'editore, il quale, avendo fornito le copie, rivede attentamente l'elenco dei destinatari, sorveglia la dosatura delle formule e si incarica di spedire, a suo tempo, il tomo propiziatorio, non senza avere, come per distrazione, lasciato scivolare tra le pagine intonse uno di quei foglietti colorati dove le qualità del prodotto si trovano riassunte ed esaltate con benevola imparzialità e che ci ripagano del vetusto e inverecondo: «Con preghiera di recensione». Fatta la recensione, o non fattala, ciò che non è molto diverso giacchè autore e editore lavorano a proprio rischio e senza impegno per nessuno, il critico non ha conti da rendere. Un produttore gli ha offerto un saggio della propria merce: egli, saggiatore professionale, l'ha giudicata buona o cattiva. Basta così. Il mercato è esaurito e il libro che gli sopravvive non ha più se non l'importanza delle fiale vuote che contennero campioni di profumeria destinati a reclutare clienti.

Per farsi perdonare la vendita delle fiale il critico avrebbe del resto, ai tempi che corrono, una scusa eccellente: la crisi degli alloggi. Esistono in Francia ottocento e passa romanzieri, a supporre che i soli libri che si scrivono, o che si mandano ai critici, sieno romanzi. Per poco che costoro stampino un romanzo ogni secondo anno, ecco già quattrocento tomi da stipare nel giro di dodici mesi sui palchetti dell'Aristarco. O come volete che faccia? Anatolio France aveva preso il partito di far deporre nella vasca da bagno quelli che gli arrivavano: quando la vasca era piena, veniva il rigattiere e faceva piazza pulita. Ma non si può pretendere che tutti i letterati rinunzino a lavarsi, e d'altro canto Anatolio France non era un critico ossia non riceveva probabilmente tutto quello che si stampava e quello che riceveva poteva anche dispensarsi dal leggerlo. Il critico, lui, deve, almeno durante quindici giorni, tenere il libro nuovo a portata di mano; almeno durante un mese, a portata d'occhio. Non si sa mai che cosa può succedere. I libri sono come l'antracite da cucina, che, quando meno uno se l'aspetta, ci scoppia dentro una cartuccia di dinamite: scandalo, plagio, attentato al pudore, processo, gloria. Morti, fanno ancora degli scherzi, si vendicano ferocemente; e un becchino, cioè un critico, avveduto sa che non bisogna mai aver troppa fretta di seppellirli. Niente vasca da bagno, quindi. Ma i palchetti, i tavoli, le sedie, il pavimento di una casa parigina contemporanea hanno una capacità limitata e verrà pure anche pel critico il giorno di chiamare il rigattiere. Quel giorno, oseremo noi della platea gridargli la croce addosso?

Senza dire che, ancorchè professionisti della lettura e immuni da debiti di gratitudine verso gli autori che sollecitano il loro giudizio, i critici si separano dai libri meno volentieri di quel che non se ne separino gli scrittori. I libri ricevuti sono il simbolo tangibile del credito di cui godono: più ne hanno, più la loro moltitudine li glorifica. Il loro sogno sarebbe quello di addobbarsene saloni e gallerie, ad averci, beninteso, i saloni e le gallerie. Se li mettono, invece, alla porta, è dunque segno che non possono fare altrimenti. Per l'autore è un'altra cosa. I soli libri che lo interessino sono quelli scritti da lui. Tutti gli altri non fanno se non gettar ombra sui suoi, impiccolirli, umiliarli.

E' stata forse appunto principalmente la presunzione di un tal disamore a fomentare il pubblico biasimo contro Andrea Gide, autore e non critico, e autore non sospetto di tenerezze verso i confratelli viventi. La sua vendita non avrebbe essa per avventura segretamente mirato ad umiliare un certo numero di amici? Certo, i soli libri che abbiano raggiunto prezzi elevati all'asta della sala Drouot furono, manco a farlo apposta, quelli di lui, Gide. Il *Viaggio di Uriano* fece due mila franchi. Il *Trattato di Narciso*, due mila e trecento. I *Quaderni di Andrea Walter*, su carta della Cina salirono a duemila e settecento. *Coridone*, esemplare di prova, toccò i tre mila. I *Nutrimenti terrestri* e *Se il grano non muore*, si spinsero rispettivamente a tre mila e seicento e cinque mila e trecento. Per stimolare lo zelo del compratore, a ciascun esemplare della serie rara era stato appiccicato qualche illustre autografo: qui un biglietto del Maeterlinck, là una lettera di Alberto Samain, altrove un appunto di Andrea Suarès o del Gide stesso. E' questa, per verità, una industria oggi molto fiorente. Pigliate un libro appena uscito, giacchè solo la prima edizione conta per i bibliomani; scrivete all'autore protestandovene ammirato e chiedendogli in prestito venti franchi, tanto per procurarvi una sua carta di visita con su uno scarabocchio, rilegate libro e carta di visita in pelle e oro e aspettate dieci o quindici anni; c'è da scommettere che avrete impiegato il vostro denaro al mille per uno. Ma, congiura o caso, alla vendita Gide dove un manoscritto originale del medesimo, quello dell'*Oscar Wilde*, fece quattro mila e trecento franchi, e dove un altro autografo, sempre del medesimo, venne accanitamente disputato perchè vi si leggeva che il *San Sebastiano* del D'Annunzio è copiato dal *Saul* del primo, il *genius loci* apparve senza dubbio come di gran lunga il meglio quotato fra gli autori moderni.

Saggezza del Verlaine non fruttò infatti più di settecentoventi franchi; *I Piaceri ed i giorni* del Proust rimase a duecentodieci; sei poemi manoscritti di Pietro Louys giunsero a stento a cinquecentoventi; quasi tutti i libri di Enrico di Régnier annasparono faticosamente tra i cento e i cinquecento; e peggio ancora accadde al Claudel, mentre otto volumi di Eugenio Montfort vennero, suprema offesa, aggiudicati in blocco per venticinquanta franchi. Enrico di Régnier, colpito sul vivo dall'ingiusto verdetto dei bibliomani e imputando probabilmente al Gide l'avervi dato occasione, si vendicò, da quel finissimo artista che egli è, col mandargli un esemplare di lusso di un suo nuovo libro, le *Prose datate*, sul cui frontispizio aveva tracciata la dedica:

Al signor Andrea Gide
per aggiungere alla sua vendita.

Altri, meno direttamente implicati nella faccenda, come Enrico Béraud e Renato Maran, bollarono il procedimento in termini assai più espliciti, il secondo dei due consigliando anzi al Gide di fare ammenda onorevole con l'accordare agli autori dei libri venduti o ai loro eredi una congrua percentuale della somma ricavata. Altri ancora, Maurizio Heine, Fernando Vandérem, allargarono la questione indicendo fra gli scrittori un referendum sul diritto di alienazione dei libri non pagati. C'è chi propose di vendere i libri dopo averne lacerata la dedica, chi propose di bruciarli come le lettere d'amore, chi di restituirli al mittente. Non starò a far cenno di tutte le idee lanciate per far dispetto al Gide, colpevole di aver guadagnato cento ventidue mila e cinquecento franchi sulle spoglie dei propri amici. Vi basti sapere che l'assalito rispose con una lettera aperta di tono piuttosto cinico, equivalente ad una alzata di spalle e concludente nella confessione che lui, Gide, gli autori che gli piacciono non li legge nelle edizioni principi ma in quelle da pochi soldi, per esser libero di cacciarsele in tasca quando va a spasso e di annotarle a matita quando ha un'osservazione da fare.

La diversione lascia insoluto il problema morale ma non nego che migliori la postura dell'accusato, rivelando una categoria di responsabili cui nel nostro vindice sdegno nessuno di noi aveva pensato: i bibliomani. Andrea Gide ha fatto malissimo a vendere i libri offertigli dai confratelli; ma egli non li avrebbe venduti se non ci fosse stato chi li comprava. I veri colpevoli del mercato sono quei feticisti che alimentano o piuttosto spingono, da un po' di tempo, al parossismo il culto dell'edizione rara, della carta di lusso, dell'esemplare numerato, dell'autografo. Tra le forme dello snobismo contemporaneo non ne conosco alcuna che sia più urtante ed ottusa di questa, sotto la sua maschera intelligente. Colui che primo ebbe l'idea di propugnare, nella nostra epoca democratica, l'edizione di lusso rese senza volerlo un cattivo servizio al libro creando una gerarchia immorale anche nel campo dei valori letterari. D'ora innanzi non vedremo più soltanto la Taide bella esaltata sulla brutta Minerva, immoralità troppo umana per non riescire scusabile: vedremo il libro mediocre ma rilegato capricciosamente rendere insonne la gente colta mentre il capolavoro in copertina alla bodoniana finirà dal rigattiere, ciò che non è punto umano e ancor meno umanistico. Se la vendita di Andrea Gide, dopo aver servito a provarci che il celebre letterato non è un bibliomane ma un abile sfruttatore della bibliomania altrui, potesse almeno servire a provare l'immoralità di un commercio il quale accorda a un *Coridone* un valore trenta o quaranta volte più grande che non ad opere quali *La duplice amante* o *Il passato che vive*, stimerei, francamente, che i centoventidue mila e cinquecento franchi ricavatine meriterebbero di essergli condonati.

CONCETTO PETTINATO

L'improvvisa celebrità dei due americani di Wembley

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, mattino.

La stretta di mano che ottennero ier l'altro da Re Giorgio alla esposizione di Wembley, hanno reso improvvisamente famosi, attraverso tutta l'Unione americana, il signor John Towne, cittadino dell'urbe di Des Moines nel Jowa, e suo figlio John junior. Il loro ritratto è stato distribuito ai giornali col sistema della trasmissione grafica mediante fili telefonici. Le due fotografie sono pubblicate oggi a fianco di quelle delle personalità più eminenti.

I due americani in viaggio di diporto a Londra dopo essere stati ignorati fin qui da tutti i loro connazionali, sono ora sulla bocca di tutti quanti. Incidentalmente anche il loro paese natale è uscito dall'ombra, ed ha avuto l'onore di essere alla fine segnato sulla carta geografica. Il signor Towne è un manifatturiere di guanti e suo figlio diciannovenne lo aiuta a condurre l'industria. Il tatto dimostrato da Re Giorgio e la cordialità con cui egli rispose alla domanda di una stretta di mano nelle circostanze di ieri, senza le formalità di una presentazione, sono applauditi qui da tutti i giornali, i quali scrivono: «E' esattamente ciò che bisognava aspettarsi da un Monarca così democratico, il quale è in possesso di uno splendido senso del comico e di un manifesto substrato di senso comune».

Qualche giornale fa notare come uno straniero, il quale volesse stringere la mano al Presidente degli Stati Uniti, prima di poterlo avvicinare, sarebbe accalappiato dai «detectives».

Un drammatico colloquio di Mangin con Clemenceau
rievocato da un generale francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, mattino.

In occasione della morte del generale Mangin, è stata rievocata l'azione che, quale comandante del Corpo di occupazione francese sul Reno, egli aveva esplicato per realizzare il progetto a lui caro della creazione di uno Stato cuscinetto fra la Germania e la Francia e sono state ricordate le relazioni che egli aveva avuto col capo separatista dott. Dorten, e in qual modo egli fosse stato richiamato da Clemenceau, allora presidente del Consiglio e ministro della Guerra. Un collaboratore del *Matin*, il cui nome è sostituito da tre stelle, ciò che indica un generale, riferisce oggi le dichiarazioni che il generale Mangin gli fece sulle conversazioni che al momento del suo richiamo, nell'ottobre del 1919, ebbe col generale Weygand, e con Poincaré e Clemenceau.

— Ero stato avvertito — gli narrò il gen. Mangin — che Lloyd George aveva inviato energiche rimostranze a Clemenceau circa la mia azione in Renania. Da qualche tempo erano giunte al mio orecchio tali voci. Volendo sapere ciò che di vero vi fosse in questo nei primi giorni di ottobre tornai in Francia, poichè dovevo andare alla Sarthe, a prendere la mia famiglia. Approfittai del mio passaggio per Parigi per chiedere udienza a Clemenceau. Telefonai al Ministero della Guerra e mi venne risposto: «Nè oggi nè domani». Mi recai dal maresciallo Foch, ma giusti era assente. Vidi allora il generale Weygand, suo capo di Stato Maggiore, cui chiesi di dirmi quale fosse esattamente la situazione. «Ebbene, sì, mi disse Weygand, è vero. Non vogliono più mandarvi laggiù; non rimane se non a designare il vostro successore». Mi recai all'Eliseo, dove fui ricevuto immediatamente da Poincaré. Quegli di solito così calmo, parve molto impressionato. «Oh! oh!, ma io non ho mai sentito parlare di questo. La cosa non è possibile». Perdoni, signor Presidente, dissi, il generale Weygand me lo ha affermato; la cosa è fatta. «Voi dimenticate, generale, mi rispose, che bisogna che io firmi la lettera di servizio del vostro successore. Rassicuratevi».

«Nella serata telefonai di nuovo al Ministero. Mi si fece sapere che Clemenceau mi avrebbe ricevuto l'indomani mattina. L'indomani, all'ora fissata entrai nel Gabinetto del presidente del Consiglio. Clemenceau mi fece sedere in una poltrona alla sinistra del suo tavolo da lavoro.

«— Ebbene — mi domandò — che cosa c'è? State bene?

«— Sto bene — risposi. — Sono venuto a prendere la mia famiglia; ma desidero sapere, prima di tornare a Magonza, se le voci che mi sono state riferite sono fondate.

«— Sì, sì, Weygand v'ha messo al corrente non è vero? Che cosa trovate da ridire in questo? Fayolle, voi e Gerard eravate sul Reno; noi vi richiamiamo tutti e tre insieme ai Vostri Stati Maggiori e mettiamo un altro generale con un altro Stato Maggiore. Non vi è in tutto questo nulla che rassomigli ad una disgrazia.

«— Certo — risposi — presentando le cose in questo modo si può giungere a spiegare il mutamento di cui sono oggetto. Ma, fra noi, come potete affermarlo? E' degno di voi e di me chiamare questo un semplice mutamento amministrativo? Vi è una ragione. Tutti i miei compagni degli eserciti stranieri mi hanno dichiarato che stavo per essere nominato comandante in capo, e si felicitavano di essere sotto i miei ordini. I loro Governi e il nostro erano d'accordo.

«— Sì, i militari dicono questo.

«— Vi sono dunque altre persone?... Chi?...

«— Avrei voluto dirvi ogni cosa; ho chiesta l'autorizzazione di spiegarvelo; non ho potuto ottenerla... Non posso dirvi nulla...

«— Ma, infine, non mi avete sempre approvato? Vi ho sempre tenuto al corrente di tutto, particolareggiatamente... Ho scritto ancora l'altro giorno a Mandel, ciò che, del resto, non mi garbava molto. Quando nell'aprile scorso avete voluto mandarmi sul Danubio per succedere al d'Esperey, ho rifiutato. Vi ho dimostrato dapprima che non si doveva agire in tal modo nei riguardi di un generale del valore di Franchet d'Esperey. Poi vi ho anche spiegato che era necessario, indispensabile mandare sul Reno un generale che avesse il prestigio che io avevo avuto la fortuna di conquistare laggiù. Voi ne avete convenuto. Questo mantenimento è ora più che mai necessario. Vi sono ora delle ragioni gravi?

«— Non posso dirvelo.

«Io mi alzai, e, fissando Clémenceau, e puntando il mio dito verso di lui, esclamai con voce [illegible]: — Voi? Voi non potete!... Voi?... Siete voi che dite questo?... — Clémenceau, che aveva tentato di alzarsi, ricadde sulla poltrona e pallido balbettò:

«— Non posso! Non posso! Non posso dirvelo! Ho promesso che non lo direi. — E lanciò un lungo sospiro. — E poi, con quello che voi avete fatto... Quale tentazione per la politica!

«— Ma voi non vedete — ribattei — che faccio tutto quello che potete perchè io mi ci lanci!

«Clémenceau si riebbe: — Ecco una parola che è di troppo — esclamò. — Voi minacciate di fare della politica!

«— Caro signor presidente — gli risposi con freddezza — constato che voi avete fatto tutto quello che potevate perchè io mi lanciassi nella politica; ma nulla farò, prima perchè non lo voglio, poi perchè la politica è una cosa troppo brutta!

«Clémenceau mi accompagnò fino alla porta del suo gabinetto ed io uscii senza che nè io nè lui avessimo detto una sola parola».

LA FERROVIA CHE ASPETTA IL TRENO
La Cuneo-Ventimiglia e il "passo„ italiano a Parigi

Il Senato ha approvato nella sua seduta di ieri l'altro il Protocollo addizionale alla Convenzione franco-italiana del 6 giugno 1904, relativa allo stabilimento delle vie ferrate fra Cuneo e Nizza, Cuneo e Ventimiglia, ed al raddoppio della via ferrata fra Mentone e Ventimiglia, protocollo firmato a Roma il [illegible] dicembre 1921.

Poichè il resoconto ufficiale del Senato non aggiunge altro e la confusione è stata purtroppo sempre la caratteristica delle notizie concernenti le comunicazioni fra Cuneo ed il mare, sulla base delle due linee per Ventimiglia e Nizza, è bene avvertire subito, sebbene la dicitura del testo, parlando di provvedimento addizionale, cioè aggiuntivo, ponga già sull'avviso, che il Protocollo non viene ad alterare minimamente la situazione di fatto delle due nuove ferrovie, quale fu esposta nella nostra inchiesta in valle Roja apparsa sulla *Stampa* del 10 aprile scorso. Il protocollo riguarda la sostituzione degli articoli sette, otto e nove della Convenzione 6 giugno 1904, ratificata il 6 marzo 1906, il cui articolo terzo conteneva l'impegno esplicito dei governi italiano e francese di porre in esercizio, ad otto anni dalla ratifica, cioè nel 1914, entrambe le linee. Con gli articoli sostitutivi della Convenzione si regolano in modo diverso dalle primitive disposizioni i rapporti doganali alle stazioni di frontiera, trattandosi, come è noto, per la Cuneo-Ventimiglia, di entrare sotto San Dalmazzo di Tenda nel tratto di territorio della valle Roja soggetto alla Francia, e di uscirne dopo oltrepassata la biforcazione internazionale di Breglio, muovendo verso Piena, Airole ed il mare. Se pertanto l'approvazione del Protocollo può rivestire importanza, oltrechè per la fissazione dei suddetti rapporti, agli effetti dell'attivazione della linea, tale importanza consiste nell'essersi provveduto a rimuovere anche l'ultimo pretesto a cui potevano appigliarsi al di là del confine per ritardare ancora l'inaugurazione della Cuneo-San Dalmazzo-Breglio-Ventimiglia, fino al compimento della San Dalmazzo-Breglio-Nizza.

Il sen. Nuvoloni ha avuto il merito di sollevare la questione al Senato, prima in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici, poi alla presentazione del Protocollo addizionale. Le ragioni da lui fatte valere sono le medesime che balzavano dall'inchiesta della *Stampa*.

Ricordato quello che ormai è divenuto un vero luogo comune in tema di ferrovie circa l'inadempienza ultra decennale della Francia di fronte agli impegni assunti, il sen. Nuvoloni ha riferito le affermazioni di un deputato francese, il quale ammise il buon diritto dell'Italia per aver essa assolto ai propri impegni, ma giustificò la Francia asserendo che i lavori sul tratto che la concerne furono ritardati a causa della guerra.

Probabilmente il sen. Nuvoloni ha inteso alludere all'on. Umberto Ricolfi, deputato delle Alpi Marittime e membro del Comitato parlamentare francese del commercio. L'on. Ricolfi, in occasione della Conferenza commerciale internazionale tenuta recentemente a Roma, ebbe uno scambio di idee sulla questione con l'on. Gino Olivetti, al quale assicurò che il Governo del suo paese aveva in quei giorni depositato il progetto di legge per la ratifica degli ultimi accordi e che si prevedeva per la fine del 1927 la messa in esercizio della linea. Per il solito vizio accennato in principio, il comunicato che recava la notizia del convegno provocato dall'on. Olivetti, parlava soltanto della Cuneo-Nizza: è facile tuttavia dedurne che gli accordi accennati nel colloquio fra i due deputati devono essere gli stessi contenuti nel protocollo addizionale; e quanto al termine dei lavori della Breglio-Nizza alla fine del 1927, non c'è che da prendere atto della autorevole conferma alle informazioni da noi date in argomento.

L'on. Ricolfi, che si incontrò coll'on. Olivetti posteriormente alla comparsa di tali informazioni, non oppose alcuna smentita all'affermazione da noi desunta sui luoghi, che la linea di comune uso sul territorio francese, è perfettamente pronta e che la sua attivazione non esigendo che la posa delle rotaie, poteva essere compiuta nel giro di pochi mesi. In un articolo sul *Journal* del [illegible] aprile — ed è a questo che deve essersi riferito il sen. Nuvoloni — l'on. Ricolfi si era già diffusamente occupato del problema delle due linee, ma neppure allora aveva elevato obbiezioni di sorta alla constatazione della possibilità di poter allacciare i due tronchi italiani Cuneo-San Dalmazzo e Ventimiglia-Airole, attraverso il tratto Airole-Breglio-San Dalmazzo, anche perchè da Airole a Breglio esiste, come a suo tempo dimostrammo, l'armamento della linea per il trasporto dei materiali occorrenti alla Breglio-Nizza, e per i pochi chilometri da Breglio a San Dalmazzo restava solo la questione delle stazioni che potevano in un primo tempo essere costruite in legno, sull'esempio di quella provvisoria esistente a San Dalmazzo stesso. Del pari l'on. Ricolfi non credette di appigliarsi alla interpretazione capziosa dell'articolo terzo della Convenzione, sostenendo, come taluno oltr'Alpe pareva volesse tentare, che non essendosi inaugurate le due linee nel 1914, secondo la Convenzione stabiliva, l'inaugurazione doveva avvenire egualmente alla stessa epoca, senza tenere calcolo che una delle Potenze firmatarie rimase fedele agli impegni, e l'altra no. Ed anche questo è un buon segno perchè indica che pure in Francia, come del resto l'on. Ricolfi ha riconosciuto, si comincia ad ammettere l'inoppugnabilità delle nostre ragioni e la necessità che queste siano fatte valere.

Ora il sen. Nuvoloni, confermando a sua volta che la Cuneo-Ventimiglia è pronta e può e deve essere al più presto attivata in tutte le sue parti, indipendentemente dallo stato dei lavori della Breglio-Nizza, aggiunge che «ormai non vi è più che da completare la costruzione di una galleria, alla quale si lavora da oltre un anno». E' da ritenersi che per quest'ultima affermazione vi sia inesattezza, almeno per ciò che riguarda l'esistenza dei lavori di cui, anzi, da un anno in qua nella valle non si ha indizio di sorta. E' tuttavia ammissibile che nel tunnel dopo San Dalmazzo sia rimasto un sottile diaframma appunto per attestare che la linea non è ancora aperta. Senonchè neppur questo può essere invocato — e non lo è — come un serio ostacolo al definitivo compimento dei voti delle popolazioni le quali, trovandosi in presenza di una linea ultimata, non sanno rendersi ragione del perchè non venga aperta all'esercizio: il diaframma della galleria potrà essere abbattuto nello stesso spazio di tempo occorrente alla posa delle rotaie.

All'invocazione al presidente del Consiglio perchè volesse richiamare il Governo della Repubblica all'adempimento del suo dovere, l'on. Mussolini, rispose: — «Sarà fatto». — Il nostro Governo, dunque, si è investito in pieno della questione: e nessuno ne è più lieto di chi scrive queste linee, in quanto egli viene a coronare una tenace campagna condotta oltrechè nell'interesse locale delle popolazioni, in quello superiore del paese, che ha immobilizzato nella costruzione dei due tronchi italiani già inaugurati una ingente somma completamente passiva a causa della mancanza del terzo tronco. Nel concludere tale campagna con l'inchiesta accennato, si diceva:

«Spetta al nostro Governo ottenere da quello francese, con lo spirito amichevole delle relazioni esistenti tra i due paesi, la radicale soluzione che i patti sanciti e i nostri legittimi interessi esigono».

Non c'è ora pertanto che da attendere i risultati dell'azione promessa dal Governo, nella fiducia che ancor entro quest'anno ci si possa recare da Torino a Ventimiglia e di qui a Sanremo e a Nizza col risparmio degli ottanta chilometri in più del percorso su Savona, e con la possibilità, partendo coi primi treni del mattino, di essere a Ventimiglia fra le 10 e le 11, anzichè dalle 14 alle 15.

FRANCESCO ODDONE.

La grandiosa solennità d'oggi in San Pietro

Roma, 16 notte.

Nella basilica vaticana sarà domani celebrata la solenne canonizzazione della beata suor Teresa del Bambino Gesù. Il trono papale che sorge nel fondo dell'abside, è stato costruito «ex-novo» su disegno dell'architetto Schneider, il quale ha voluto farlo di proporzioni più piccole per lasciare scoperta la grande cattedra e le statue bronzee dei quattro dottori. Il baldacchino è disegnato sullo stile berniniano. Ricchissimi damaschi e galloni dorati chiudono lo sfondo dell'abside, sempre al disotto della cattedra. Il trono ha sette gradini e attorno sono le tribune, in quest'ordine a destra di chi guarda: sovrano Ordine di Malta, corpo diplomatico; a sinistra, famiglia di Sua Santità; parenti della nuova Santa, patriziato ed aristocrazia romana; poi le due cantorie, il clero, i postulanti della causa, il capitolo delle basiliche e gli altri invitati.

Domani sera la basilica vaticana ed il colonnato della piazza saranno illuminati con le stesse modalità con cui vennero illuminate nel giugno 1870. La fantastica visione consterà di due parti. La prima illuminazione sarà fatta con lanternoni che verranno collocati già accesi, all'imbrunire e che saranno tutti a posto verso le 20,30. Questa prima parte, che dà alla mole michelangiolesca una luce argentea leggerissima, è una specie di preparazione all'altro spettacolo, che consiste nell'illuminazione rapida delle centinaia di fiaccole che dall'alto della croce, situata sulla palla di bronzo, scenderanno fino alla facciata ed al colonnato. Questa accensione simultanea, che si compirà in dieci o dodici secondi, avverrà verso le ore 20,45.

TEATRI

Waterloo di Lengyel — *La signora Pick in udienza* dei fratelli Golz.

VIENNA, 16 notte.

(E. G.). Nella numerosa produzione drammatica che si susseguono nei teatri viennesi e di solito affaccia problemi psicologici, sociali o rievocazioni drammatiche di carattere storico, alle volte zampilla la risata, la chiara, sana, irrefrenabile risata che trova risonanza immediata e simpatica nell'animo dello spettatore. Nel teatro viennese si sentiva bisogno di questa ilarità sana, che non è quella artificiosa e salace delle riviste fantasmagoriche, ma il frutto di reali situazioni comiche. A far gustare la gioia del riso sulle scene pensano oggi a Vienna Max Pallenberg al «Deutschesvolkstheater» e Gisella Werbezirk al «Kammerspiele». Melchiorre Lengyel, la cui commedia *Antonia* ha già superato le cento rappresentazioni consecutive al «Raimundtheater» ci ha dato ora *La battaglia di Waterloo* il cui nome altisonante potrebbe trarre in inganno gli amatori di primizie cinematografiche. Eccone l'ordito:

Trent'anni fa due amiconi spiantati, Grün e Rot, andarono in America in cerca di fortuna: durante un viaggio che essi fanno in Europa si ritrovano a Vienna nell'atrio di un albergo. Grün, americanizzandosi è divenuto Green, fa il mercante di pellami ed ha portato con sè 5000 dollari da spendere all'insaputa della moglie in qualche felice affare. Rot, è diventato Red, e guadagna milioni di dollari come direttore di una casa cinematografica che, spiega all'amico, ha creato sul credito. L'idea del cinematografo si impadronisce anche di Green, che si lascia allettare dai progetti di Homberger, direttore della «Welt film», casa cinematografica che esiste solo di nome e che cerca fondi, e dalle moine di Melitta, graziosa donnina che vuol diventare diva mondiale. I 5000 dollari di Green sono presto spesi nell'inscenare un film che rappresenta Napoleone mentre perde la battaglia di Waterloo per colpa di... una scena d'amore con Giuseppina! I denari sono esauriti, il personale non vuol più lavorare se non è pagato. Green in un momento di comica disperazione indossa la giacca e gli stivaloni di Napoleone sul suo vestito all'americana ed eseguisce lui la scena davanti all'imperterrito operatore cinematografico. Ma Green è rovinato, villipeso dai cinematografisti creditori. La situazione vien salvata da Red, che veduto il *film*, lo ritiene una parodia, esalta Green come un comico più grande di Chaplin e compra la pellicola per 50.000 dollari.

Un'altra commedia che ha avuto successo è dovuta ai fratelli Golz e s'intitola: *La signora Pick in udienza*. Il lavoro riproduce alcune scene del periodo in cui viveva ancora il vecchio imperatore. La signora Pick, mercantessa di oche del II distretto, che è il quartiere ebraico, è anche un'accanita giocatrice di *poker*. Per protestare contro una contravvenzione avuta per aver giocato a questo gioco proibito, va a Schönbrunn a chiedere udienza all'imperatore. Un caso fortuito la fa entrare facilmente nel castello imperiale. Essa è ricevuta dall'imperatore, che la crede dapprima la moglie di un ambasciatore per la quale l'udienza era stata fissata. Ma quando si accorge dell'equivoco, l'imperatore se la gode un mondo. Alla fine la signora Pick fa ritorno al suo distretto in una berlina di Corte, fra le acclamazioni dei popolani del mercato. «Il mio popolo!» come essa dice. Commediola briosissima, che dimostra fra l'altro come a Vienna, si possa a pochi anni di distanza dal crollo dell'Impero, mettere sulla scena in una commedia buffa l'imperatore (per quanto senza nome e senza barba), ma riconoscibilissimo dal fare, dal parlare e da una quantità di particolari. La sua presenza desta non l'indignazione per la memoria offesa, ma l'ilarità. Come si vede l'indignazione è per i viennesi, un sentimento d'altri tempi.

Un pranzo all'aria aperta di Andrea Birabeau.

Parigi, 16, notte.

Una divertentissima commedia, forse la più divertente di quante furono scritte fino ad ora da Andrea Birabeau, è stata rappresentata al teatro Caumartin. Si intitola: *Un pranzo all'aria aperta*.

Il lavoro offre agli spettatori le più inattese e piacevoli scene della vita di un giovane elegante e scioperato, il quale è sul punto di uccidersi perchè ha esaurito tutti i mezzi per tentare di uscire dall'indigenza. Egli si chiama Pietro Haguet. Il proprietario di un nuovo albergo lo ha invitato a figurare fra i suoi clienti, affinchè egli contribuisca ad attirare nel ristorante il pubblico mondano. Egli può fruire soltanto di certe pietanze, non deve però ordinare fegato grasso, che costa troppo, nè fumare sigari di lusso. Pietro ha accettato la parte umiliante per potersi sfamare e poichè ad un tavolo vicino al suo scorge una graziosa donnina, la quale evita di mangiare fegato grasso, così crede che essa pure sia una figurante. Manon Watteau è invece una «demi-mondaine», la quale, essendo stata abbandonata da un protettore milionario, desidera di trovare uno che finga di essere suo amante per tutto il tempo in cui starà alla ricerca di un altro milionario. Pietro accetta di rappresentare anche questa parte poco piacevole, la quale lo obbliga alle più mortificanti funzioni. Egli deve, ad esempio, dormire da solo; ma al mattino, quando la cameriera della «demi-mondaine» si reca nella camera della padrona, egli ha l'obbligo di trasferirsi nel letto di Manon, la quale naturalmente si affretta ad alzarsi e a vestirsi. Durante tale periodo di relazione bianca, Roberto e Manon si innamorano sul serio. Troppo tardi però, poichè un nuovo milionario è già spuntato sull'orizzonte e la «demi-mondaine» non sa resistere alla tentazione di andare a vivere con lui. Pietro inconsolabile di tale abbandono torna a vivere sotto il tetto di Manon, facendosi scritturare dal suo protettore come cameriere. Tale prova d'amore commuove così profondamente la ragazza, che quando anche il secondo milionario l'ha lasciata libera decide di diventare la compagna inseparabile di Pietro Haguet. Ma entrambi sono poveri. Non importa! Nessun pranzo fu mai più bello di quello che viene consumato in campagna sull'erba, durante una giornata di sole, con pochi soldi in tasca.

Nei tre atti di questa commedia le scene comiche e le scene sentimentali si alternano graziosamente, rendendo accettabili anche situazioni alquanto antipatiche. La interpretazione della signorina Spinelly ha contribuito a rendere lo spettacolo delizioso.

Ridens.

AL LICEO.

Per il Guna, la sera di lunedì prossimo, Emile Jacques Dalcroze e alcune sue allieve daranno un saggio di ritmica dalcroziana, esponendo esempi di ritmica, di solfeggio, di improvvisazione e di rapporti tra spazio e tempo.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. Regini-Lombardo). — Ore 15 e 21: «La Fornarina», operetta di Adami.
CARIGNANO (Comp. Pilotto-Sperani-Chellini). — Ore 15 e 21: Quel signore delle cinque».
CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 15: «Tosca» di G. Puccini; ore 21: «Il Trovatore» di Verdi.
BALBO (Comp. Amedeo Chiantoni). — Ore 15: «Amleto»; ore 21: «Jorick l'artista».
ROSSINI (Compagnia Casaleggio). — Ore 15 e 21: «L' Gesù d' mòndo». Travet» di Ripp e Bel Ami.
COSSO (Riviste Isa Bluette). — Ore 15 e 21: «Il dito di Giove» di Ripp e Bel Ami. Novissima.
MAFFEI — Ore 15 e 21: Varietà. Grandi Spettacoli.
ROMANO - Tresè. Ore 15 e 21: «Il Cappello Magico».
SALONE GHERSI — «Nel regno delle taire» e la comica «Saltarello sfortunato».
CINEMA VITTORIA — «Gli adoratori del diavolo» con Sessue Hayakawa. — «Di ronda» comica.
CINEMA STATUTO - Ombra di un trono» (Galliena).
CINEMA NAZIONALE — Cinema e varietà.
KURSAAL - Via M. Cristina. — Ore 15 e 21: Gran Festival Dansante e gare di Skating.
ESPOSIZIONE DELLE ARTI - PALAZZO DELLA SOCIETA' PROMOTRICE AL VALENTINO. — Tutti i Martedì, mercoledì, giovedì e sabato alle ore 16, grande concerto.
tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.
ESPOSIZIONE DI CHIMICA ALLO STADIUM. — Domenica, martedì, giovedì, sabato aperta due alle 23, lunedì, mercoledì e venerdì fino alle 20.

TORINO, 1925 — Tip. FIASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA (62

Gli amori di D'Artagnan

ROMANZO

di PAOLO SEGONZAC

— Veramente? — mormorò il Re per far parlare Saint-Aignan.

— Questo è certo, Sire, mentre voi abbagliavate la bella, feci parlare quel bel diavolino della Montalais ed ho acquistato la certezza che vi esprimo. La Montalais, che sa e vede tutto, mi assicurò che la di Chatellux non resisterà più di otto giorni. E siccome la Montalais, ha sempre fretta si è fatta inscrivere come candidata dopo la Chatellux.

— Infatti mi ero accorto che il bel diavolino, per dirla come te, mi lanciava degli sguardi piuttosto ardenti...

— Un incendio di più che Vostra Maestà ha acceso.

— Quando arriveremo a cento...

— Vostra Maestà potrà continuare. Vi sono certi esseri, tale il famoso don Giovanni, che sono stati creati apposta per sedurre e finiscono con l'essere dei veri flagelli per le donne.

— Olà!

— Parlo di quelli che non sanno frenare colla ragione le conquiste del proprio fascino. Vostra Maestà è invece meraviglioso esempio di equilibrio, in cui la ragione si bilancia col fascino irresistibile.

Saint Aignan diceva a cuor leggero queste lusinghe; conosceva l'orgoglio smisurato del Re.

E il Re sorrise.

— Permettetemi di riprendere l'argomento della bella Aurora, — continuò il serpente di corte — la bella Aurora che sarà domani la vittima sfortunata e beata di questo mietitore di cuori al quale dall'alto dei cieli il grande avo sorrida compiacentemente riconoscendovi il suo degno pronipote.

Il re si schermì sotto la pioggia di adulazioni:

— Basta, basta Saint Aignan — esclamò. — Parli così bene che sarò obbligato di farti dare uno scanno all'Accademia!

— Mi dispiace, Sire, che il cardinale di Richelieu che la fondò, non abbia avuto il pensiero di riservarvi un posto per i Re. Sareste stato voi il primo ad occuparlo!

La voce di Saint Aignan tremò pronunciando queste ultime parole. Addossato al muro della Galleria che Saint Aignan e il Re seguivano per tornare agli appartamenti del Re, un uomo li guardava venire, un uomo dal viso di bruto e dagli occhi fiammeggianti. Alla vista di costui Saint Aignan ebbe la sensazione precisa di un imminente pericolo...

La testa alta, gli occhi fissati nel vuoto, immerso nei suoi pensieri il Re seguitò la sua strada e passò vicino all'uomo senza vederlo. Saint Aignan respirò più liberamente.

L'uomo che gli aveva fatto tanta paura si era inchinato rispettosamente al passaggio del Re.

S'inchinò, ma passato il Re si raddrizzò con un cattivo sorriso. La paura di Saint Aignan si sarebbe cambiata in terrore se avesse colto le parole che l'uomo aveva mormorato.

Quest'uomo era il visconte di Santonge, il regicida di domani.

Egli si era trovato nell'anticamera della Regina all'arrivo del Re; aveva potuto vedere il laboratorio attraverso la porta aperta per lasciare passare il Re e aveva veduto Aurora... Aveva visto Luigi XIV fermarsi per pochi secondi ad ascoltare i complimenti della Regina, poi avvicinarsi ad Aurora...

Ora, uscito dal Louvre, Santonge correva all'osteria del « Piatto di Stagno » per lasciarvi un biglietto e fissare un appuntamento col visconte di Bargas.

Santonge aveva grande fretta di vedere Bargas e Bargas non ne aveva meno di vedere Santonge. Sulla soglia dell'osteria i due uomini s'incontrarono.

— Il cielo fa bene le sue cose! — esclamò il nipote del vecchio cinghiale; — volevo per l'appunto chiamarvi.

— Avevo fretta di sapere come vi trovavate — rispose Bargas. — Poi invitò Santonge ad entrare nell'osteria, e chiusosi in un gabinetto particolare con lui, lo invitò a parlare liberamente.

In pochi minuti imparò quanto voleva sapere.

— Ho visto il Re, — dichiarò Santonge — ho visto il Re parlare ad Aurora e sono sicuro che voi non sbagliate: il Re vuole rapire Aurora al conte d'Arnis. Ma sarà peggio per lui se vi riesce, pagherà per tutti e due.

— Quando? — domandò Bargas.

— Le cose non andranno per le lunghe. Il Re mi sembrò molto desideroso di arrivare alla mèta il più presto possibile, ed io ho fretta di fare giustizia. Sono stato sul punto di gettarmi su di lui; non l'ho fatto perchè non ero armato, ma mi sentivo il prepotente bisogno di strangolare il regale ladro!

— Avreste fatto una grande sciocchezza, — osservò Bargas.

— Perchè?

— Il Re certamente non era solo...

— Era accompagnato da un solo gentiluomo...

— Questo gentiluomo avrebbe gettato l'allarme e le guardie vi avrebbero arrestato prima che voi aveste potuto uccidere il Re... Credete a me non dovete colpirlo al Louvre. Aspettate un poco! Se, come voi credete, il Re vorrà ottenere ciò che desidera da vostra cugina, egli farà organizzare appositamente una grande partita di caccia a Saint-Germain o altrove, una di quelle partite di caccia in cui la preda, vostra cugina voglio dire gli sarà condotta sola e senza difesa in un chiosco appartato e discreto.

— Non senza difesa! Ci sarò io! — esclamò Santonge battendo un gran colpo di pugno sulla tavola per dare maggior peso alle sue parole.

— Farete bene — approvò Bargas — i vantaggi del luogo sono evidenti: un chiosco in un bosco; che cosa volete di più comodo; potrete fuggire nascondendovi fra i cespugli prima che chiunque abbia l'idea di arrestarvi!

— Sì, sì... capisco... ma...

Santonge scuoteva il capo; un pensiero, un dubbio lo rendevano esitante.

— Penso anche alle conseguenze — disse — Aurora mi riconoscerà e mi denuncierà. Non la rivrò mai! non sarà mai mia!

— Vi sbagliate, visconte — rispose Bargas. — Non so se vostra cugina avrà il cuore di denunciarvi o no: ma affermo che anche se foste arrestato lo sareste per poco tempo perchè il nuovo Re vi farà mettere subito in libertà e vi ordinerà di ricondurre a Chatellux la vostra bella cugina e finalmente potrete liberamente sposarla.

— Il nuovo Re?! — ripetè Santonge sgranando gli occhi. — Lo conoscete voi?

— Sì lo conosco, e sono sicuro che non mi rifiuterà niente...

Santonge trasalì. Bruscamente tutta la verità si svelò ai suoi occhi e pensò:

— Il visconte di Bargas vuole far scomparire l'attuale Re per fare posto ad un altro e mi ha fatto venire a Parigi per ammazzare il Re.

Ciò non pertanto la sua decisione rimase ferma.

— Signor di Bargas, — dichiarò fermamente: — non vi domando i vostri segreti, non voglio sapere quale complotto ordiate. Sono venuto a Parigi per ammazzare l'uomo che tenta di prendermi Aurora e lo ammazzerò. Lo ammazzerò all'ora che mi fisserete; vi domando soltanto di non farmi aspettare.

— Domani stesso sentirete il seguito della Regina, in mezzo al quale vivete, parlare della partita di caccia, — rispose Bargas — e potrete prepararvi a colpire.

(Continua).

Stato Civile di Torino

16 Maggio 1925.

NASCITE: N. 9. cioè, maschi 5, femmine 4.

MATRIMONI: Amerio Secondo, meccanico, con Merlo Irma, maglierista — Barbero Giovanni, orefice, con Pettiti Ida, impiegata — Deux Emanuele, tessitore, con Martinetti Secondina, tessitrice — [illegible] Vittorio, carpentiere, con Marani Ebe Delfa, operaia — Bonetto Sebastiano, commesso, con Negro Rosa Anna, magliérista — Bordone Michele, operaio, con Roggero Giustina, operaia — [illegible]

MORTI: [illegible]

[illegible]

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

[illegible]

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 16 Maggio 1925

TORINO	3	27	23	42	4
BARI	8	63	11	47	19
FIRENZE	65	5	80	75	79
MILANO	75	71	48	14	16
NAPOLI	70	79	42	44	59
PALERMO	67	39	45	55	74
ROMA	34	65	49	13	71
VENEZIA	64	62	40	20	46

BORSE

BORSA DI TORINO

16 Maggio 1925

Riunione poco attiva, ferma all'esordio, in seguito meno sostenuta. I Cambi ancora rincruditi.

Titoli quotati ufficialmente, fine corrente: Rendita 3,50 % (cont. 81,90-81,70, 81,90); 82, 81,90, 81,90; (media 81,775) — Consolidato 5 % (cont. 97,90); 98; (media 97,90) — Banca Commerciale 1565-1583, 1583 — Credito Italiano 982-980, 980 — Banca Agricola 340-344,50, 344,50 — Consorzio Mob. 770-756, 760 — Credimare 592 n. — Mitiel 371 — Meridionali 813 — Cosulich 345 — Italiana Gaz 548-539, 539,50 — Consumatori Gaz 545-536,50, 536,50 — Elettricità A. I. 373-368, 368 — Sip 239-237,50, 237,50 — Bauchiero 105-99, 102 — Fiat 574-571, 572 — Monte Amiata 355-347, 347 — Bonifiche 651 — Florio 117 — Viscosa 363,50-363, 363 — Chatillon 417-404, 405 — Beni Stabili 1920 — Cementi 115 — Spalato 450.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corr.: Montecatini 282-277 — Schiapparelli 172-171,50 — Fiammiferi 542-534 — Diritti Amiata (cont. 65-62, 63 — Diritti Fiammiferi (cont. 200-198).

Cambi. — Parigi 127,50-127,375, 127,45 — Svizzera 473,90-474,975 n. — Londra 119,175-119,10, 119,175 — Spagna 355 n. — Belgio 123,60 n. — New York 24,50-24,38, 24,385 n.

BORSA DI MILANO, 16 maggio. [illegible]

BORSA DI GENOVA, 16 maggio. [illegible]

BORSA DI ROMA, 16 maggio. [illegible]

BORSA DI TRIESTE, 16 maggio. [illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI

[illegible]

MEDIA DEI CAMBI

[illegible]

BORSE ESTERE

[illegible] — Buenos Aires 4,50 — Rio Janeiro 4,30.

ABBONAMENTI ORDINARI alla "STAMPA,,

	Italia e Colonie		Estero	
	7 numeri settiman.	coll'ediz. del LUNEDI	7 numeri settiman.	coll'edizione del LUNEDI
Anno . . L.	65 —	75 —	125 —	145 —
Semestre „	33 —	38 —	64,50	74,50
Trimestre „	17 —	19,50	33 —	38,50

COMUNICATO

Il sottoscritto, unico proprietario della rinomata marca di Estratto Carne « Pisoni » si pregia comunicare alla Spett. sua Clientela che in data [illegible] Aprile u. s. ha ceduto detta sua marca alla Società in accomandita Luigi Cassis e C.

Le nuove ordinazioni dovranno pertanto d'ora in avanti essere esclusivamente indirizzate alla Società rilevataria della sua Azienda in Cornigliano Ligure, Via Garibaldi, [illegible].

Nello stesso tempo il sottoscritto si fa un dovere di informare la Spett. Clientela che la Ditta G. B. Darbesio e C. di Genova fu [illegible] di essere la concessionaria per la vendita di detto suo prodotto.

P. PISONI.

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

A buone condizioni vendo banco ... piccolo laboratorio calzature, centrale. [illegible] Via Morosini, 7.

ACQUISTEREI occasione: pesa 10 quintali, orologio registratore, pressa a mano, plateaux [illegible] Collegno.

ANTICIPAZIONI emissioni fedi deposito, pegno « Warrants » su qualunque merce, autoveicoli, magazzinaggio facilitato. Corso Raffaello, 10.

API. Api. Api. Accettansi ordinazioni, consegna immediata. Vallino, corso Ciriè, 14.

APPARECCHIO radio telefonia Sirt nuovo, prova, vendo prezzo d'occasione causa partenza. Via Cibrario, 31.

BREVETTO caffettiera pratica, economica, cercansi piccoli capitali per sfruttamento o cedesi. Scrivere rag. Lunatto, piazza Carlina, 8.

CAFFÈ: espresso macchine elettriche due tazze, consumo 30 centesimi giornalieri. L. 1900. Via Palazzo Città, 8.

CAUSA sgombro locali vendo 20 mila Bacchi oro. 900 dattiloscrive primo viaggio. Piana, Barbaroux, 17.

[illegible]

Offerte d'impiego
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Domande d'impiego

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Camere mobiliate e pensioni

Lezioni e traduzioni

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Alberghi e stazioni climatiche

Annunzi vari

Automobili, biciclette e sporte

Annunzi matrimoniali

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.